

# IL COSTITUZIONALE

## ROMANO

### UFFICIO DELLA DIREZIONE

VIA DEL CORSO N. 286.

Le associazioni si ricevono in Roma all'Ufficio della Direzione; nello Stato Pontificio presso tutti gli uffici postali; in Italia presso tutti i principali librai; a Parigi dai sigg. Sagnier et Bray rue des ss. Pères, 64.  
IL COSTITUZIONALE ROMANO si pubblica ogni Lunedì, Mercoledì e Venerdì.

### PREZZO DI ASSOCIAZIONE

ROMA E STATO PONTIFICIO	
Un anno . . . . .	scudi 5 70
Sei mesi . . . . .	« 2 80
Tre mesi . . . . .	« 1 50
Due mesi . . . . .	« 1 20
Un mese . . . . .	« - 70

### ESTERO

#### FRANCO AL CONFINE

Un anno . . . . .	franchi 40
Sei mesi . . . . .	« 22
Tre mesi . . . . .	« 12

### OSSERVAZIONI

La Direzione trovasi aperta dalle 8 antimeridiane alle 12, e dalle 4 pomeridiane alle 8.  
Le associazioni si pagano anticipatamente.  
Di tutto ciò che viene inserito sotto la rubrica di Articoli comunicati ed Annunzi non risponde in verun modo la Direzione.  
Il prezzo delle inserzioni è di baiocchi 5 la linea.  
Non si ricevono lettere o involti se non affrancati.

### AVVISO

I signori la cui associazione scade alla fine del mese, e che desiderano continuarla, sono pregati a rinnovarla in tempo. Le lettere, e l'importare dell'associazione da pagarsi anticipatamente, devono esser franchi di posta, e indicare il nome di chi li spedisce, per togliere ogni equivoco nell'amministrazione.

### Roma 26 Dicembre

Se noi non abbiamo pubblicato finora le nomine dei Vescovi eletti in Gaeta da S. Santità nel giorno 11 corrente, non ci si deve attribuire a colpa, poichè aspettavamo che la Gazzetta Ufficiale, siccome era in dovere, pria di ogni altro foglio ne facesse la pubblicazione. Soddisfacciamo adesso senza ulteriore aspettazione al desiderio de' nostri benevoli leggitori.

Atti del Concistoro segreto tenuto in Gaeta dalla Santità di Nostro Signore Papa Pio IX felicemente regnante, il giorno 11 dicembre 1848.

La Santità di N. S. Papa Pio IX ha tenuto questa mattina nel Reale palazzo della Città di Gaeta il Concistoro segreto nel quale ha proposto le seguenti Chiese:

*Chiesa Metropolitana di Avignone* per Monsignor Giovanni Maria Mattia Debolay, traslato dalla Chiesa Vescovile di Troyes.

*Chiesa Metropolitana di Santa Severina* pel R. D. Raffaele Montalcini, Sacerdote della Congregazione del SS. Redentore, già Visitatore di varii Collegi di detto Istituto, ed Esaminatore Sinodale.

*Chiesa Vescovile di Fulda* pel R. D. Cristoforo Florenzio Koett, Sacerdote della Diocesi di Strasburgo, e Parroco col titolo di Decano.

*Chiesa Vescovile di Terni* pel R. D. Antonio Magrini, Sacerdote della Diocesi di Rimini, Dottore in Sagra Teologia, ed in ambe le Leggi, già Vicario Generale di Cervia, e in Cesena.

*Chiesa Vescovile di S. Giacomo Capoverde* pel R. D. Patrizio Saverio de Moura Sacerdote, Parroco, e Vicario Foraneo nella Diocesi di Lisbona.

*Chiesa Vescovile di Bruges* pel R. D. Gio. Battista Malou, Sacerdote di quella Diocesi, Dott. e Prof. di Sagra Teologia nell'Università di Lovanio.

*Chiesa Vescovile di Troyes* pel R. D. Pietro Ludovico Coeur, Sacerdote della Diocesi di Lione, Dott. in Sagra Teologia, Canonico e Vicario Generale di Parigi.

*Chiesa Vescovile di Digne* per R. D. Giuliano Meirieu, Sacerdote della Diocesi di Nimes, Professore in quel Seminario, e quindi Vicario Generale in Digne.

*Chiesa Vescovile di Pinerolo* pel R. D. Guglielmo Maria Renaldi, Sacerdote della Diocesi di Torino, e Dottore in Sagra Teologia.

*Chiesa Vescovile di Gallipoli* pel R. D. Leonardo Moccia, Sacerdote della Diocesi di Oria, ed Esaminatore Pro-Sinodale di quel Clero.

*Chiesa Vescovile di Gallilly-Novo* pel R. D. Emmanuele Marongio, Sacerdote, Dott. in Sagra Teologia, e Canonico Teologo nella Diocesi d'Iglesias.

*Chiesa Vescovile di Conversano* pel R. D. Giuseppe Maria Mucedola, Sacerdote, Parroco nella Diocesi di San Severo.

### LETTERA DI PIO NONO

AL GENERAL CAVAIGNAC

SIG. GENERALE

Il mio cuore è commosso, e io sono penetrato di riconoscenza per lo slancio spontaneo e generoso della Figlia primogenita della Chiesa, che si mostra

sollecita e già in movimento per accorrere in soccorso del Sovrano Pontefice.

L'occasione favorevole mi si offrirà senza dubbio per testimoniare in persona alla Francia i miei sentimenti paterni, e per potere spandere sul suolo francese colla mia propria mano le benedizioni del Signore, che io oggi supplico colla mia voce di consentire a spanderle in abbondanza sopra Voi e sopra tutta la Francia.

Datum Cajetae die 7 decembris 1848

PIUS PAPA NONUS

Alcuni giornali di Roma che seguono la politica degli uomini che sono al potere, hanno preso officiosamente a difendere la suprema Giunta di Stato, che si crede combattuta da alcuni Deputati in quella parte del Proclama 20 dicembre, che accenna alla convocazione della Costituente degli Stati Romani.

Si dice a quei Deputati, che se essi si sono creduti avere mandato per annullare un'atto del Papa, e la Commissione governativa da lui nominata, e di crearne un'altra per governare lo Stato non in nome del Papa, ma contro la volontà del Papa, non possono oggi adontarsi dell'espressioni del Proclama; poichè la Giunta non manifesta l'intenzione d'involare il nobile vanto di compiere quell'atto ai Consigli deliberanti, ma solamente dichiara che darà opera premurosa affinché sia al più presto possibile convocata.

E questo lungo ragionamento dei giornali si può ridurre alla seguente semplice espressione. I Consigli deliberanti cederanno il posto alla Costituente, ch'è un'assemblea generale convocata per fare quello stesso che dovrebbero fare essi medesimi, se ne avessero il mandato, e che non potranno fare, perchè non lo hanno. Hanno però il diritto di conferirlo alla Costituente perchè voluta dal popolo, e perciò sono i Consigli deliberanti che devono convocarla.

Fedeli alle nostre promesse; fermi ai nostri principi ci limitiamo a questa esposizione, da cui deriva per conseguenza, che ognuno vorrebbe ricusarsi l'onore della convocazione della Costituente degli Stati Romani (\*).

(\*) Le parole di carattere corsivo sono testo del *Contemporaneo*.

Il Ministero democratico portato al potere dal popolo il giorno 16 dicembre ha emesso la sua rinuncia, ch'è stata accettata dalla Giunta suprema di Stato; non sappiamo se tale rinuncia fu cagionata o perchè egli credesse non più godere della fiducia universale, o perchè egli si stimasse inferiore alla politica propria ai tempi attuali (parole di Mamiani al Consiglio dei Deputati tornata del 21) noi annunciamo il fatto come lo troviamo nella Gazzetta ufficiale del giorno 23 dicembre.

« La Suprema Giunta di Stato ha composto il Ministero nel modo seguente:

« S. E. Rma C. E. Muzzarelli, Presidente del Consiglio dei Ministri, Ministro dell'Istruzione pubblica, ed interino degli Affari esteri.

« I Sigg. Avv. Carlo Armellini, Ministro dell'Interno.

« Avv. Federico Galeotti, Ministro di Grazia e Giustizia.

« Livio Mariani, Ministro delle Finanze.

« Dott. Pietro Sterbini, Ministro del Commercio e de' Lavori pubblici.

« Conte Pompeo di Campello, Ministro delle Armi.

« Con biglietto del sig. Ministro dell'Interno, in data del

« corrente mese, è stato nominato Prefetto della Polizia di Roma e Comarca il sig. Livio Mariani.

« Il sig. Avv. Michelangelo Accursi, Assessore generale di Polizia, è stato trasferito a Sostituto nel Ministero dell'Interno ».

Dobbiamo qui annotare che il rattoppamento personale non indica una qualche minima mutazione di principi, poichè i tre Deputati subentrati al potere riuniti ai signori Muzzarelli, Sterbini, Campello non hanno neppur giudicato necessario emettere un programma politico. Dunque avremo cambiamento e adizione di persone ma sempre la medesima direzione.

Il Ministero delle armi ha pubblicato un'ordine in data 23 cadente col quale annunzia di aver presso che completato il numero degli ufficiali sulle basi del nuovo organizzazione dell'esercito, ma che non così gli è riuscito dei soldati; per cui fa un'appello all'amor patrio delle romane popolazioni, perchè respingendo gl'iniqui consigli dei tristi non tardino a rispondere, cioè ad arruolarsi. A questo effetto a chi presenterà dieci nomi promette un premio di scudi 10; a chi ne presenterà venti, qualora ne abbia la capacità, potrà avere il grado di caporale; a chi quaranta il grado di sergente; e a chi cento quello di sotto-tenente, purchè abbiano i requisiti enumerati nell'ordine suddetto.

Ci sarà certamente permesso di osservare che anzi tutto saria stato più confacente anche alla condizione dell'erario il raccogliere gli uomini per formar l'esercito, e quindi scegliere tra i concorrenti i migliori per i rispettivi gradi accessori all'armamento, mentre oggi apparisce esservi un numero di ufficiali come se noi avessimo ad armare un'esercito pari a quello di una potenza di prima classe. Non pertanto noi ne lo vogliamo censurato il Ministero sia per questa precoce scelta, sia pel numero degli eletti; perchè vi avrà avuto le sue buone ragioni, come noi abbiamo le nostre per restarci ad osservare il procedimento degli affari certi che il Ministero vi porrà tutto il suo senno.

Il medesimo Ministro in data 23 dicembre ha pubblicato un'ordinanza colla quale viene a formare una compagnia di Cadetti organizzati in forma di collegio militare con un'Ufficiale coadiuvato da altri Ufficiali tanto per la parte disciplinare quanto per la parte scientifica.

Lettera del Ex-Ministro Mamiani al corpo diplomatico per provare la legalità, e costituzionalità del Ministero del 16 novembre.

Dal Ministero degli affari stranieri

Roma 29 novembre 1848

Gli ultimi avvenimenti di Roma che hanno cominciato con un'orribile assassinio, e che hanno terminato colla improvvisa e segreta partenza del Pontefice, possono facilmente far nascere nello spirito dei Ministri, e rappresentati dei Governi stranieri una idea inesatta e falsa riguardo a quei che amministrano attualmente lo stato, e che credono piuttosto di avere adempito un sacrificio, e fare un grande atto di devozione verso il paese accettando di prendere le redini del Governo ed assicurare l'ordine pubblico.

Il sottoscritto non è giunto a Roma che molti giorni dopo gli atti violenti del 16 novembre e non si caricò del portafoglio che il Papa gli confidava con Dispaccio del Card. segretario di Stato che quando vide la Patria nell'estremo pericolo di restare senza governo, e che una lettera autografa che il Santo Padre aveva indirizzata al marchese Sacchetti confermeva i Ministri nelle loro funzioni raccomandando ad essi in una

maniera speciale di mantenere la tranquillità e l'ordine pubblico.

Per ciò che concerne gli onorevoli Collegli del sottoscritto egli è certo che la parte di qualcuno tra loro durante gli avvenimenti del 16 novembre si restrinse ad interporre costantemente fra il popolo ammutinato e il Principe per portare una conciliazione. Quanto all'assassinio deplorabile del signor Rossi il Ministero attuale ha compiuto rigorosamente il suo dovere ordinando a molte riprese che si procedesse attivamente e prontamente alla ricerca e alla punizione del colpevole. Frattanto tutta Roma ha manifestamente e spontaneamente fatta adesione al Ministero e mai non vide una più grande e una più stretta unione fra i poteri costituiti; questo punto è chiaramente stabilito dal proclama del Consiglio dei Deputati, da quello dell'Alto Consiglio e infine da quello del Senato Romano. Ciò basta per illuminare i Ministri e i rappresentanti dei Governi stranieri sulla completa legalità del Ministero Romano attuale e sulla purezza e nobiltà di sue intenzioni.

Il sottoscritto ha l'onore di sottomettere quindi alla considerazione de' Ministri e dei Rappresentanti de' Governi stranieri certi fatti importanti che servono grandemente a far apprezzare il carattere e la portata degli ultimi avvenimenti di Roma. È necessario rimarcare che il Santo Padre non ha mai provato la minima violenza o minaccia nell'adempimento degli atti della sua autorità pontificale. Tutte le volte che ha scoppiato furioso minacciante l'uragano si è fermato costantemente al piede dell'altare.

Importa ancora osservare e seriamente considerare che il problema difficilissimo a sciogliere, l'accordo conveniente tra l'autorità temporale e spirituale è stata la cagione incessante di tutti i torbidi e di tutte le violenze che si sono ultimamente prodotte a Roma e nelle Provincie, e perchè tutte le popolazioni aspirano unanimemente ad una separazione profonda e completa fra le due autorità che devono restare nondimeno riunite nella medesima Augusta Persona. Frattanto si è voluto al contrario con una estrema ostinazione e si è sperato mantenerle come per il passato strettamente unite e confuse l'una coll'altra. Per ottenere la soluzione pacifica e stabile di un sì grande problema bisognava reciprocamente uno spirito di condiscendenza e di longanimità e bisognava soprattutto la lenta azione del tempo, come la forza delle nuove abitudini e de' nuovi interessi. Ma la forza dei due partiti estranei e quell'ardore impaziente che in tutta l'Europa e in tutto il mondo spinge le generazioni attuali a rompere tutto ciò che esse non possono piegare generarono a Roma la resistenza la lotta le trasformazioni subitanee e forse troppo immature.

La lotta prese in seguito più acerbità ed accanimento a cagione del sentimento nazionale che non era soddisfatto; e grazia all'opinione che si è accreditata in questi ultimi tempi che la vecchia politica della corte romana, la quale il più delle volte non ha pensato che a salvare se stessa nel naufragio della nazione, era in conflitto colla nuova politica italiana.

Il sottoscritto osa concludere da tutto ciò che i torbidi dello Stato Romano sono nati da un bisogno fondamentale che non potrebbero annichilire e distruggere le mezze misure diplomatiche o l'impiego di una forza armata qualunque che comprimerebbe momentaneamente il moto, ma non saprebbe giammai romperlo.

Il sottoscritto è dunque convinto che veruna influenza straniera vi giungerà ad impedire o a far scomparire ciò che per la rigorosa necessità delle cose ha resistito alle virtù evangeliche alla bontà straordinaria e alla mansuetudine infinita del Sovrano Pontefice, e che ha egualmente resistito all'affezione degli Italiani.

TERENZIO MAMIANI

Questa è la lettera che i giornali di Torino assicurano diretta dall'Illmo Abate Rosmini al Ministro dell'Interno Sig. Avv. Galletti.

*Illmo Signore*

Ieri sera mi fu recata la pregiatissima sua, colla quale ella mi annunziava che io sarei nominato Ministro dell'istruzione pubblica e presidente dei ministri. Con tutto il desiderio di giovare alla cosa pubblica, le condizioni del nuovo ministero sono tali che mi rendono del tutto impossibile l'esser utile, imponendomi in pari tempo un imperioso dovere di coscienza e d'onore di ricusarmi a farne parte. Io non posso far parte di un ministero nominato dal Papa non libero, il quale ministero perciò sarebbe del tutto anticostituzionale. Oltracciò non potrei far parte di alcun ministero, senza che fosse prima composto un programma completo sul modo di governare, nel quale fossero unanimi tutti quelli che dovessero essere miei collegli, e che fosse liberamente approvato dal Sovrano; di cui il ministero deve essere l'istromento responsabile.

Quindi ancor ieri sera ho fatto prevenire a S. S. la mia rinunzia assoluta ed irrevocabile.

Aggradisca i sentimenti dell'alta mia stima e considerazione coi quali mi onoro essere

Di V. S. Illmo

Palazzo Albani 17 novembre 1848.

*Umilissimo e devotissimo servo*  
A. ROSMINI

### Programma

DEL MINISTERO DI TORINO

Signori:

Chiamati dal nostro Augustissimo Principe al maneggio dei pubblici affari in tempi difficilissimi, noi avremmo rifiutato l'incarico, se ci fossimo consigliati colla debolezza delle nostre forze anzichè coll'amore di patria, e col debito di cittadini. Ora avendo consentito di addossarcelo; noi brameremo esporvi minutamente qual sarà la nostra politica e il tenore del nostro procedere; la novità stessa dell'ufficio e le angustie del tempo ce lo divietano. Premurosi e solleciti anzi tutto di accorciare al possibile la crisi ministeriale, noi non potremmo pur dare uno sguardo al grave compito che ci viene imposto; onde ci è forza restringerci a esporvi succintamente le massime che regoleranno la nostra amministrazione. Le quali non sono già nuove, poichè avemmo occasione di dichiararle e di difenderle più volte al vostro cospetto: e possiamo dire che nel trascorso aringo della nascente libertà italiana, esse sono le più antiche, come quelle che partorirono e promossero il nostro risorgimento.

Il patrocinio della nazionalità nostra, o signori, e lo sviluppo delle istituzioni, sono i due capi essenziali ne complessivi della nostra politica. La nazionalità italiana versa sopra due cardini, che sono l'indipendenza e l'unione della Penisola. L'indipendenza è politica e morale, come quella che da un lato esclude ogni straniero dominio, e dall'altro rimuove ogni forestiera influenza che ripugni al patrio decoro. Tali non son certamente gli amichevoli influssi e le pacifiche ingerenze di quei potentati esterni che ci sono uniti coi vincoli della simpatia e delle istituzioni; onde non che risultarne alcun biasimo, ci torna a non piccolo onore; essendo sommamente onorevole che le nazioni più illustri si interessino alle cose nostre.

Ma affinché l'opera esterna non pregiudichi alla dignità nazionale, egli è mestieri che quella non si scompagni dal patrio concorso. I vari Stati italiani sono legati fra loro coi nodi più intimi e soavi di fratellanza, poichè compongono una sola nazione e abitano una sola patria. Se pertanto nasce in alcuno di essi qualche dissenso tra provincia e provincia, o tra il principe e il popolo, a chi meglio stà il profferirsi come pacificatore, che agli altri Stati italiani? Siamo grati alle Potenze esterne, se anch'esse conferiscono l'opera loro; ma facciamo che il loro zelo non accusi la nostra oscitanza. Quanto più i vari domini italiani saranno gelosi custodi e osservatori della comune indipendenza, tanto meno comporteranno che altri li offenda; e se l'uno e l'altro di essi avrà bisogno di amichevoli servigi farà sì che a conseguirli con vicenda fraterna non abbia d'uopo di cercarli di là dai monti.

L'indipendenza italiana non può compiersi senza le armi; laonde a queste rivolgeremo ogni nostra cura. Ma se altri ci chiedesse il tempo preciso in cui le ripigliaremo, non potremmo fargli altra risposta che quella che già demmo a questa medesima Camera. Imperocchè interrogati se la guerra era di presente opportuna, non potremmo soddisfare direttamente al quesito; quando a tal effetto è richiesta una minuta e oculata contezza di quanto riguarda i militari apparecchi; e non bastano certi ragguagli generici per formare un fondato giudizio. Ora entrando in questo punto all'indirizzo della cosa pubblica, non possiamo meglio di allora compiacere ai richiedenti. Ben possiamo assicurarvi sul nostro onore che per accelerare il momento in cui il valore dell'esercito subalpino potrà pigliare la sua riscossa dell'infortunio, useremo ogni energia e sollecitudine; adoperando a tal fine con maschio ardore tutti i mezzi che saranno in nostro potere.

Nè alla guerra sarà d'indugio o di ostacolo la mediazione anglofrancese, le cui pratiche volgono alla loro fine. Il troncarle nel loro scorcio sarebbe inutile, non pregiudicando in modo alcuno alla libertà delle nostre operazioni, e potrebbe esser dannoso, quando fosse interpretato a ingiuria delle potenze mediatrici. Se la mediazione non può darci quell'assoluta autonomia a cui aspiriamo (e noi il prevedevamo sin da principio) il non reciderne i nodi mentre stavemo per disciogliersi naturalmente sarà segno dell'alta stima che da noi si porta a due nazioni amiche, così nobili e generose, come l'Inghilterra e la Francia dalla cui egregia disposizione a nostro riguardo non è rimasto che la mediazione non abbia sortito l'intento; se alla loro benevolenza non avessero frapposto invincibile ostacolo la durezza, i ritardi e le arti dell'inimico.

L'unione, o signori, è l'altra condizione fondamentale della nazionalità italiana. Già questa unione fu da voi solennemente iniziata, quando confermate il voto libero dei popoli con un decreto del parlamento. Noi applicheremo l'animo a compiere l'impresa vostra, e far che l'atto magnanimo da voi rogato divenga un fatto durevole e perpetuo. Ci riusciremo? Ne abbiamo viva speranza; senza la quale non si sarebbe per noi accettato il gravissimo incarico. Ma la speranza eziandio più ragionevole non dà assoluta certezza, e noi non ci dissimuliamo gli impedimenti che possono attraversarsi al nostro disegno. In ogni caso, quando la necessità rendesse vano ogni conato, noi non rinnegheremo mai in ordine al diritto una religione politica che ci è sacra e inviolabile: e non potendo attuarla nel fatto cederemo il luogo a chi professando una dottrina diversa non può rassegnarsi al fato ineluttabile senza tradire la propria coscienza. Laonde, finchè terremo il grado di cui il Prin-

cipe ci ha onorati; voi potete essere sicuri che porteremo fiducia di far rivivere l'opera vostra e non dispereremo delle sorti italiane.

Il compimento dell'unione è la confederazione tra i vari Stati della Penisola. Questo patto fraterno non può essere sancito in modo condegno e proporzionato alla civiltà presente, se coi governi liberi i popoli non ci concorrono. Noi facciamo plauso di cuore al patrio grido che sorse in varie parti d'Italia, e abbracciamo volentieri l'insegna della *Costituente Italiana*. Attenderemo premurosamente a concertare con Roma e Toscana il modo più acconcio e pronto per convocare una tale assemblea, che oltre al dotare l'Italia di unità civile, senza pregiudizio dell'autonomia dei vari stati nostrali e dei loro diritti, renderà agevole l'usufruttare le forze di tutti a prò del riscatto comune.

Lo sviluppo delle nostre istituzioni si fonda principalmente nell'accordo della Monarchia Costituzionale cogli spiriti democratici. Noi siamo caldi e sinceri patrocinatori del principato civile, non già per istinto di servilità, per preoccupazione, per consuetudine, per interesse, ma per ragione: e ci gloriamo di seguire in questo le orme del principe. Il quale, avendo con esempio rarissimo nelle storie assentito spontaneamente alla libertà de' suoi popoli, sovrasta talmente ai volgari affetti, che l'animo suo è disposto ad ogni grandezza di sacrificio. Che se egli tuttavia ci commette di tutelare la Corona e la Monarchia, il fa, persuaso, che il Principato è necessario al bene d'Italia. Questa professione politica è altresì la nostra; essendo profondamente convinti che sola la Monarchia costituzionale può dare alla patria nostra unità, forza e potenza contro i disordini interni e gli assalti stranieri.

Ma la monarchia sequestrata dal genio popolare non risponde ai bisogni e ai desideri che oggi spronano ed infiammano le nazioni. Perciò noi accogliamo volentieri il voto espresso da molti di un *Ministero democratico*, e faremo ogni opera per metterlo in essere. Saremo democratici, occupandoci specialmente delle classi faticanti e infelici, e facendo opere efficaci per proteggere, istruire, migliorare, ingentilire la povera plebe, innalzandola a stato e dignità di popolo. Saremo democratici serbando rigidamente inviolata l'uguaglianza di tutti i cittadini al cospetto della legge comune. Saremo democratici, procurando con vigilante sollecitudine gl'interessi delle provincie, e guardandoci di postergarli con parzialità ingiusta a quelli della Metropoli. Saremo democratici, corredando il principato d'istituzioni popolari, e accordando cogli spiriti di queste i civili provvedimenti, e in ispecie quelli che riguardano la pubblica sicurezza, la costituzione del municipio, e il palladio loro, cioè la Guardia nazionale.

La democrazia considerata in questi termini non può sbagliare e non dee ingelosire nessuno. Essa è la sola che risponda al suo nome e sia degna veramente del popolo, come quella che virtuosa, generosa, amica dell'ordine, della proprietà, del trono, è alienissima dalla licenza, dalle violenze, dal sangue; e non che ripulsar quelle classi che in addietro chiamavansi privilegiate, stende loro amica la mano, e le invita a congiungersi seco nella santa opera di salvare e felicitare la patria.

Il carattere più specifico di questa democrazia in ciò risiede ch'essa è sommamente conciliativa; e a noi gode l'animo di poter coll'idea di conciliazione chiudere il nostro discorso. Noi vi abbiamo esposto, o signori, candidamente i nostri principii; ma questi non potranno fruttare e trapassare dal mondo delle idee in quello della pratica, senza l'efficace concorso della nazione e di quelli che la rappresentano. Questa è la richiesta che a voi generosi vi facciam noi non immeritevoli al tutto di questo titolo; perchè se le tenui nostre forze hanno mestieri della vostra cooperazione, ci sentiamo un animo degno della vostra fiducia.

*Vincenzo Gioberti - Simeo Riccardo - Sonnaz Ettore - Rattazzi Urbano - Ricci Vincenzo - Cadorna Carlo - Buffa Domenico - Tecchio Sebastiano.*

Noi avevamo in pronto un articolo sulle condizioni d'Italia quando ci è giunto il *Constitutionnel* al quale noi diamo la preferenza riserbando di pubblicare il nostro nel numero seguente.

Questo giornale, come tutti sanno, ligio all'influenza ed alle opinioni del sig. Thiers, e che fino ad ora ha sì gagliardamente sostenuta la candidatura del Bonaparte, nel suo num. del 13 corr. (alla quale epoca non era più un mistero a Parigi che il Napoleone aveva le maggiori probabilità per la presidenza), così si esprime intorno alle condizioni di un ministero Gioberti.

« In Piemonte, quasi altrettanto che negli altri Stati d'Italia, gli uomini dabbene sono male uniti, timidi, indifferenti agli affari politici; e per mancanza di un appoggio energico dalla loro parte, la moderazione potrebbe anche avere il disotto. Se adunque un brusco mutamento di gabinetto non lancia il Piemonte a tutte le sorti della guerra, bisognerà forse attribuirlo principalmente alla immensa difficoltà che presenta l'impresa in sè stessa.

« Non basta infatti proclamare il regno unito, od anche la repubblica, far *Gioberti primo ministro*, nominare una costituente per mezzo del suffragio universale, far cacciare grida:

di gioia ai scmmotori di Livorno e di Roma, stringere allea-za offensiva e difensiva coi ministri toscani i quali tengono il Granduca sotto l'impero della paura, e coi ministri romani i quali hanno fatto fuggire il Papa per combattere felicemente l'Austria; ci vuole altresì un esercito numeroso ed alleati agguerriti.

« Ora, la potenza austriaca si è fortificata colla caduta di Vienna, e il primo effetto d'una repentina dichiarazione di guerra da parte del Piemonte sarebbe una rottura fra lo stesso Piemonte ed i governi di Francia e d'Inghilterra, la cui mediazione verrebbe per tal modo respinta.

« Non è probabile che l'esercito piemontese, di cui conosciamo il vero stato, riceva un gran soccorso dai volontari reclutati qua e là dal generale Garibaldi, specie di *capitano di ventura* al servizio del partito radicale, e le cui bande nessuno paga regolarmente. I contingenti toscani levati in fretta da un governo rivoluzionario in mezzo ad una popolazione abituata alla dolcezza della pace, saranno pure un debole aiuto. Quanto allo Stato romano, egli è diviso troppo. Vi ha grande dissentimento in Bologna che stà pel Pontefice. In tutte le Legazioni l'agitazione è estrema. Il governo romano si sente minacciato dalla parte di Napoli, di cui tutto il popolo prende con entusiasmo la parte del Papa espulso. Roma non invierebbe dunque molti combattenti nei campi di Lombardia. I Lombardi ed i Veneti stessi non hanno dato prova nella guerra recente di una grande energia militare. Dapertutto manca il danaro, e Venezia attende, per vivere, il prodotto di una sottoscrizione patriottica.

« Tutto ciò si capisce in Piemonte anche dall'opposizione; potrebbe darsi che al momento di afferrare il potere, anche i più bellicosì arretrassero davanti ad un atto il quale, per servirsi di espressioni celebri in Francia, sembra dover riuscire ad una follia o ad un disastro. »

**FERDINANDO MINUCCI per la gravità di Dio e della S. Sede Apostolica Arcivescovo di Firenze della Santità di N. S. Papa Pio IX. Prelato domestico, Vescovo assistente al soglio pontificio, principe del sacro romano impero, e cav. gran croce dell'ordine del merito sotto il titolo di S. Giuseppe.**

Al dilettissimo Clero e Popolo Salute e Benedizione.

Se nella lettera testè pubblicata, venduta e rivenduta per le pubbliche vie della nostra Città, fosse stato pago l'Autore a disonestare con vituperevoli note la mia persona, Ministro ch'io mi sono d'un Dio di pace e di carità, il quale ha predicato e chiarito coll'esempio di se medesimo doversi rispondere con la benedizione a coloro che maledicono, e ricambiare con la preghiera le calunnie e le persecuzioni, non che contristarvi, Dilettissimi Figli, col suono de'miei lamenti avrei taciuto, avvisando come in tutti gli umani eventi e nelle opere stesse della mondana malvagità si asconde un arcano giudizio di sua pietosa misericordia che ne umilia a salute. Ma poichè non si versavano solo in questo scritto impropri contro di me, sibbene si studiava insinuare e per detti di più ed eruditi scrittori, e per abusate citazioni del Sacro Testo convalidare gravissimi errori sovversivi della mirabile economia della Cattolica Società, il mio debito come vostro Pastore non mi consentiva il silenzio. Valga perciò il presente amorevole avvertimento a guardar voi dal pericolo, e a ricondurre chi travìò in sul diritto sentiero della verità.

L'errore più grave, perchè tende a rovesciare affatto l'ordinamento sociale della Chiesa, e a sciogliere i sapienti congegni di essa secondo il consiglio del divino suo Istitutore, è dove si dice « L'Autorità non risiedere nei Capi della Chiesa « se non che per delegazione, ma risiedere essa veramen- « te ed unicamente nella Chiesa stessa che si definisce l'As- « semblea dei Fedeli sopra la Terra. » Pretermettendo que- « sta anticattolica definizione della Chiesa smentita dalle prime no- « zioni del Catechismo osservate DD. FF. che è orror condan- « nato dalle Sacre Scritture e dalla più antica e venerata Tra- « dizione, che l'autorità de' Capi della Chiesa sia conferita per « delegazione del popolo. No; l'autorità nella Chiesa fondata da « Gesù Cristo non è nè può essere mandata dai popoli, ma « da Dio stesso: Lo Spirito Santo ha posti i Vescovi a reggere « la Chiesa di Dio (1). Risovvengavi de' primi tempi quando il « nostro signor Gesù Cristo poneva mano ad organar la Sua Chie- « sa; non ad altri che ai soli Apostoli consegnava le chiavi del « Cielo, non altri eleggeva a Pastori del suo mistico gregge, nè « ad altri soffiando in volto, diceva: « Ricevete lo Spirito San- « to, ciò che legherete e scioglierete sulla terra sarà legato, « o sciolto nel cielo (2). Chiunque vi ascolta me stesso ascol- « ta; chi voi disprezza disprezza me. » Fedele ai divini in- « segnamenti, la Chiesa venerò sempre nei successori degli Apo- « stoli i Ministri immediati di Dio; nè io mi so dove mai Ter- « tulliano, S. Cipriano e gli altri Padri che dall'autor dello scri- « to sono nominati senza citarne i detti, lo che non gli era da- « to per certo, insegnassero la di lui erronea dottrina che come « tant'altre di simil genere non sarebbe sfuggita all'anatema del- « la Chiesa medesima; solamente io so che tutta la venerabile « antichità consuona al Sacrosanto Concilio di Trento che solen- « nemente definiva (3): Nell'Ordinazioni de' Vescovi dei Sacerdoti « e degli altri Ministri non richiedersi il consenso o la scelta nè « del popolo nè di qualsiasi potestà secolare per modo che sen-

za di questa sia nulla; dichiararsi anzi che chiunque o scelto, o istituito solo dal popolo, o dalla secolar potestà presuma esercitare il ministero della parola e dei Sacramenti sia da tenersi in conto di ladrone e di fure.

Nè meno è divina e attestata da tutti i padri della Chiesa l'istituzione del Papato, la sua spirituale Supremazia, la necessità della sua indipendenza; quella ordinata da Gesù Cristo a conservar l'unità della Chiesa medesima, questa a mantener libero l'insegnamento della vera credenza. La Supremazia del Sommo Pontificato fu conferita a S. Pietro dal divin Redentore con quelle celebri parole. — Tu sei Pietro e su questa Pietra edificherò la mia Chiesa, e le porte dell'inferno contro di Lei non potranno mai prevalere, e io ti darò le chiavi del regno dei Cieli. Tutto ciò che avrai legato in terra sarà legato in cielo, tuttociò che avrai sciolto in terra sarà sciolto in cielo (4). Io ho pregato per te, acciocchè la tua fede non venga meno, e tu una volta ravveduto conferma i tuoi fratelli (5). — A Pietro comandò il risorto signore di pasce i suoi agnelli e le sue pecore (6), e lo costituì vero Capo supremo della sua Chiesa. Ora che il Primato di S. Pietro, cioè che la potestà di vera e propria giurisdizione passi tutta intera nei Successori del medesimo Apostolo i Romani Pontefici, è verità decisa di fede Cattolica. Il Concilio generale IV. di Laterano (7), il Concilio Ecumenico II. di Lione (8) e l'Ecumenico Concilio Fiorentino (9) definirono che il Romano Pontefice Vicario di Gesù Cristo ha per divina istituzione pienezza, universalità, e sovranità di potere sopra tutti gli altri Pastori, e sopra tutti i fedeli. I Padri della Chiesa concordemente attestano la supremazia del Pontefice; e fra questi S. Cipriano che con energica espressione chiama il Romano Pontefice *Ecclesiae unius Caput et Radicem* (10) e la Chiesa Romana quella Chiesa principale, donde è nata l'unità del Sacerdozio (11) *Ecclesiam principalem, unde Unitas Sacerdotalis exorta est*; e S. Girolamo (12) *Ego nullum primum*, così scrive al Pontefice Damaso, *nisi Christum sequens Beatitudini tuae idest Cathedrae Petri communionem consocior*. Chiunque teo non raccoglie disperge, prosegue il detto Padre; la Chiesa è la casa di Dio della quale il presente è Damaso il reggitore, confessando con le più solenni parole l'istituzione e la suprema autorità del Papato che è come l'incrollabile fondamento su cui si reggono le innumerevoli parti di quel divino edificio che ha per misura della sua durata l'eternità. Che più? l'istesso Tertulliano, s'eben divenuto Montanista, appella il Romano Pontefice divenuto Vescovo di tutti i Vescovi: *Episcopus Episcoporum* (13). La facoltà Teologica di Parigi, che non può esser sospetta di parzialità verso il Papa, dichiarò scismatico ed eretico chiunque avesse negato la monarchica forma data da Gesù Cristo al suo Regno (14): e i Protestanti medesimi (15) in più luoghi delle loro opere confessarono necessaria la Supremazia Pontificale a conservare l'unità nella Chiesa lamentando l'agitazione degli spiriti e il furor dei partiti promossi dalle svariate lor sette. Ah! DD. FF. guardatevi da coloro che vorrebbero togliere alla Chiesa il sostanziale elemento del suo meraviglioso organismo, il fecondo principio della sua vita, l'argomento più bello della sua grandezza e della sua gloria contaminando d'abominazioni, e coprendo d'obbrobri la venerabil Persona del Sommo Gerarca, non che asserendo: « aborrir il Papato dalla « schietta e coscienza lettura del Vangelo... averlo proibito... « averne voluto fare il privilegio di pochi ec. » No il Papato non ha proibito il Vangelo: esso come depositario fedele di questo Codice Divino lo ha conservato nella sua purezza, lo ha predicato per tutta la terra affinché si compisse quel detto del Redentore agli Apostoli: ciò che da me avete udito nelle tenebre annunziate in pieno lume; (16) nulla vi ha di nascosto che alla fine non debba essere conosciuto. Ha soltanto proibito che si mettesse temerariamente la bocca nei misteri che Dio ci ha rivelati perchè sono sovraintelligibili; e fuori delle analogie autorizzate dalla scrittura e dall' Eccl. siastico Magistero non può l'inferma ragione andar più oltre senza smarrirsi; ha proibito che imprudentemente questo Libro Divino girasse per le mani dei semplici, e degli indotti travisato in molte sue parti a ludibrio e capriccio dell' Eresia, e perchè non si insinuassero quasi precetti del Cristo negli incauti fedeli errori perniciosi alla Fede, e alla Morale, poichè essendo la Scrittura lettera morta solo dalla viva parola del Custode legittimo della Tradizione può essere interpretata a dovere. E quanto providente fosse la Chiesa Cattolica ce ne offre una prova DD. FF. l'autore della Lettera summentovata. Dove ha egli scoperto che « nel vangelo si rinven- « gono le « storiche indicazioni e la condanna delle usurpazioni del po- « tere Ecclesiastico sul temporale » allora quando la Chiesa è nascente, e destinata per tre secoli a non esser conosciuta dai principi della terra che come martire e vittima del lor spietato furore! Chi gli ha insegnato a interpretare dei Papi quello che scriveva al suo Timoteo l'Apostolo « Ora lo « Spirito Santo dice che negli ultimi tempi alcuni apostate- « ranno dalla fede attendendo a spiriti seduttori ec. e non « piuttosto come è chiarito dalla Storia della Chiesa, di alcuni « eretici, i quali meritando con sconcio imeneo le speculazioni « della corrotta pagana filosofia ai dogmi del Cristianesimo in- « segnavano essere dal principio male generata la materia, di- « chiaravano illecite assolutamente le nozze, e vietando come « delitto ai loro eletti alcuna sorta di cibi si facean loro model- « li di sensuali sozzure. Da quali fonti attinge che dei Papi pre-

tesasse nella sua Apocalisse il contemplativo di Patmos, e di Roma Papale? Oh! avesse egli lette e meditate non pure le interpretazioni dei Padri, ma la stessa visione dell' Amato discepolo, e sarebbe venuto in chiaro per tutta l'economia di quello scritto divino esser ivi simboleggiata la potestà di Roma idolatra e persecutrice della Chiesa, dopo la ruina della quale profetasi in mille anni del regno di Cristo sulla terra, immagine del lungo e pacifico dominio del Cristianesimo incominciato per Costantino, e al termine di questo nuovi travagli, nuove persecuzioni, e dopo la finale palingenesia. Perchè piuttosto che agli interpreti antichi, venerandi per santità, ammirabili per profondità di dottrina, gloria e splendor della Chiesa, e dirò ancor piuttosto che al solo buon senso prestò egli cieca fede agli irrosi e maligni commenti dei primi frenetici Protestanti, e non vergognò Cattolico siccome egli è rinnovare le raucide favole di che oggi arrossiscono gli istessi più illuminati fra gli Eterodossi, i quali cessati gli antichi sdegni e spenti i primi furori di parte sono verso di noi più equi e più giusti rispettando le nostre credenze, ed alcuni di loro (17) con la più squisita erudizione, co' più invittibili argomenti difesero la Santa Sede e i Pontefici dalle calunniose imputazioni, e dalle impudenti menzogne de' maligni Settarij, e dei falsi Cattolici.

Ah! DD. FF. preghiamo preghiamo, che Dio c' illumini e ci soccorra in questi tempi di prova e di tribolazione. Dove siamo noi venuti dopo pochi giorni di gioia e di benedizioni che dobbiamo vedere in mezzo alla gentile nostra Città con ogni ragione di contumelie profanate negli scritti la dignità del Vicario di Gesù Cristo, e per di più esposto questi a ludibrio del popolo su tutti i canti e le vie in sconce e disoneste figure d'ogni maniera, e ciò nella persona di quell' angelico Pio che per la mansuetudine e la dolcezza è viva immagine del Dio della Pace, che con la parola di perdono asciugò tante lacrime, infranse tante catene, e tenore della nostra patria comune iniziò la grand' opera dell' Italiano risorgimento. Ah! DD. FF. vedete di quante tenebre acciechi l'intelletto lo spirito di parte, e guardatevi dal tener dietro a guide così fallaci, e chiudete l'orecchio alle perverse loro parole. Pregate il Signore che volga anche una volta benigno lo sguardo sopra di noi, perchè si abbrevino pel suo fedel popolo i giorni della tribolazione, perchè la sua grazia trionfi d' i cuori più indocili e più superbi, perchè l'empietà non levi alto la testa e non insinui il veleno di sue perverse dottrine nell'anime degli incauti e de' semplici a discapito della Fede, della Libertà. Pregate finalmente per quell' angelo di bontà il Sommo Pontefice Pio IX affinché Gesù Cristo cui è stato fatto simile nella gloria e nel vitupero lo racconsoli e conforti, e gl' ispiri quei consigli che nella difficile condizione dei tempi riescono a maggior gloria di Dio, al bene migliore della Chiesa e della nostra e sua patria; circondatelo della vostra venerazione del vostro amore, sia l'affetto vostro un compenso a quell' anima stretta da tante angosce per l'ingratitude degli uomini; per me pregate ancora DD. FF. ai quali comparto con tutta l'effusione del cuore la Pastorale Benedizione.

Dal Palazzo Arcivescovile di Firenze

li 22 Dicembre 1848.

FERDINANDO Arcivescovo di Firenze.  
LUIGI SANTONI Primo Cancell. Arcivescov.

(1) Act. XX, 28

(2) Mat. 28, 20.

(3) Sess. XXIII. C. VII,

(4) Mat. XVI. 13. e seg.

(5) Luc. XXII, 31. 32.

(6) Joan. XXI 113.

(7) Labb. T. XI. p. 1. col 133,

(8) Id. T. XI. p. 1. col. 966.

(9) Id. T. XIII, col. 4167.

(10) Ep. ad Cornelium XLV.

(11) Ep. ad Jubaian. LXIII.

(12) Ep. XV. ad XVI. ad Damasum.

(13) De Pudicit. c. 4.

(14) Cond. 1. Dicembre 1717.

(15) Puffendorff de Mare. Pont. Rom., Grozio Apol. g. Disc., Coviel Exam. et caus. Innoe.

(16) Matt. X. 27.

(17) Voigt. Ranke, Harter etc,

Noi che conosciamo quanta devozione si professi nel Belgio alla Chiesa di Gesù Cristo, e al suo Vicario, non abbiamo lasciato di averlo in considerazione nella rassegna fatta delli giornali, cosicchè vi riferimmo la lettera del Cardinale Arcivescovo di Molines, che per sola astrazione fu detto di Francia, errore che col presente correggiamo; ma avendo oggi trovato un' articolo che sempre più dimostra questa devozione, nel partecipare singolarmente ai cattolici di questo regno l'indirizzo del nostro precedente numero, vogliamo darne cognizione al pubblico, perchè si conosca che i sentimenti verso il sommo Gerarca della Chiesa sono per ogni dove l'espressione di ognuno che sia al medesimo devotissimo.

« La strana commedia che si recita a Roma da tanto tempo è prossima al fine. Il Papa si sottrae alle umiliazioni alle quali lo si riduce. Parte da quella città che



avea nobilitata ingrandita fra tutte le città della terra. Egli non è stato inteso dal suo popolo; ma lo è stato troppo bene da un partito empio, e sanguinario, che temeva soprattutto i successi degli sforzi del supremo Pontefice. La consolidazione delle riforme introdotte da questo grande Pontefice uccideva il carbonarismo, e lo faceva rientrare per sempre nell'ombra. Il carbonarismo si è fatto *Tartuffo* per non essere riconosciuto; egli ha preso la divisa di Pio IX per ingannare gli occhi; lo ha circondato de' suoi plausi per meglio isolarlo; ha calunniato e consumato rapidamente i migliori sostegni della santa sede; e quando ha visto molto bene confusa la sua causa con quella del popolo e del Papa, ha preteso forzare la mano di Pio IX che sperava vincere facilmente; mai il carbonarismo ignorava l'essenza di un Vicario di Gesù Cristo, e Pio IX la mostra a tutto l'universo.

« Così il supremo Pontefice apparirà ancor più grande e più maestoso nel suo esilio che al Vaticano. Gli giungeranno gli omaggi dall'estremità del mondo; e da un polo all'altro per ogni luogo in cui è penetrato l'evangelio. Duecento milioni di uomini pregheranno giornalmente per il padre comune dei fedeli ....

« Il Belgio sarebbe avventurato in mezzo alle disgrazie che affliggono la Chiesa se il supremo Pontefice l'avesse scelto per il luogo, del suo ricovero. Esso l'avrebbe circondato di tutte le consolazioni, che i figli possono prodigare ad un padre adorato. Ad ogni modo non sarà geloso dell'onore che potrà fare alla Francia, perchè dessa ha ricevuto da Dio la forza, e la potenza necessarie per difendere l'illustre esiliato. Che la Repubblica Francese persista nella via in cui s'impegna; che adotti francamente la politica cristiana, che ha dato tanta gloria all'antica monarchia di Carlo Magno e di s. Luigi; e belli giorni splenderanno per essa, e la Provvidenza permetterà ch'essa raccolga il profitto di tutti gli errori commessi dai popoli, e dai re dell'Europa ».

Leggiamo nell'*Univers* che S. Santità ha indirizzato a tutte le potenze anche non cattoliche dei brevi apostolici contenenti la copia della sua protesta del 27 novembre, ricordando che in mezzo alle sue affezioni non ha potuto non aver cura principalmente dei diritti della Santa Sede, e non dubita che i governi prenderanno le relative e convenienti disposizioni.

Si legge nell'*Osservatore di Ginevra* :

Il Consiglio di Stato del cantone di Vaud ha fatto significare a Monsig. Marilley il decreto dei cinque cantoni che pronunzia il suo esilio, e gli ha fatto dimandare ove voleva ritirarsi. Il Vescovo di Losanna, e di Ginevra dicesi che abbia risposto che essendo stato arrestato e condotto prigioniero colla forza senza essere stato ascoltato, e senza ch'egli sapesse le accuse, e come cattolico, e come cittadino svizzero e come vescovo protesta contro il nuovo decreto dei cinque cantoni; e chiede di potersi difendere, come è nel diritto di ogni cittadino. Dichiarò ch'egli non escirà da Chillon senza la forza benchè la sua salute vada di giorno in giorno deteriorando.

#### NOTIZIE DI GAETA

**Gaeta 10 Dicembre.** Avant'ieri giunse qui col vapore l'Ercolano S. E. il Tenente Generale Principe di Satriano, Generale in capo dell'armata di Spedizione di Sicilia, con suo figlio il Sig. Duca di Cardinale. Ammessi dal Santo Padre a baciargli il piede, ebbero l'onore di trattenerli lungo tempo con Lui, e poi ripartirono per Napoli.

Stamane è giunta qui da Napoli la deputazione della Corte Suprema di Giustizia, composta del Commendator Navarro Presidente, del Cav. Agresti Procuratore Generale, dell'Avvocato Generale Cav. Jannaccone, e de'Consiglieri Gallotti, Commendator Sarlo e Cav. Perillo. Dopo essere stata ammessa all'onore di baciare il piede del S. Padre, il Presidente ha detto:

« Santo Padre, la Corte Suprema di Giustizia de'Reali Dominii di qua del Faro è a piedi suoi per tributarle gli omaggi del suo rispetto e somma devozione. Essa non è tutta, avendo dovuto una parte rimanere in residenza non potendosi interrompere le sue ordinarie udienze.

« Noi presenti preghiamo anche per gli assenti, imploriamo tutti la Sua Apostolica benedizione, da estendersi sopra quanti sono gl'individui delle rispettive nostre famiglie. Benedizione che produrrà due effetti molto salutari; prima quello di ricordarci la Sua Augusta Persona fino all'istante in cui

chiuderemo gli occhi alla luce; poscia l'altro di esserci di conforto per l'esatto adempimento dei proprii doveri, come sudditi di un Re veramente religioso, e come magistrati supremi.

« Son queste, Santo Padre, le umili preghiere che le portiamo. »

I sensi della risposta del Santo Padre furono questi :

Di avere egli avuta sempre buona opinione del popolo napoletano, come obbediente al proprio Sovrano, ed osservante dei precetti divini e della Chiesa, e però se n'era particolarmente interessato nelle sue orazioni; che nelle attuali circostanze la sua idea si era meglio confermata, vedendo gli atti spontanei di devozione verso la sua persona che tutte le classi di questo popolo quotidianamente praticavano, e l'affettuosa assistenza del Re che lo visitava quasi in tutti i giorni, e lo edificava ancora per le cristiane cure che la Maestà Sua prendeva della sua famiglia; che il regno della giustizia era il regno di Dio; che sventuratamente ora la giustizia era usurpata, non amministrata, ed ess'egli questa la vera origine dei mali che affliggevano i popoli; e ch'egli sperava nella Divina Misericordia, e per le preghiere de'buoni, veder placata l'ira divina, e ritornare l'ordine e la piena sommissione alle leggi.

#### NOTIZIE UNGHERES

**Varsavia 5 Dicembre.** Sua altezza imperiale l'Arciduca Guglielmo (fratello di S. M. l'imperatore Francesco Giuseppe) è passato quest'oggi per questa città diretto per Pietroburgo. Al suo seguito trovasi il tenente maresciallo Salaba e l'aiutante colonnello di Vervier.

**Kremser 9 Dicembre.** Alla Dieta si è formato un nuovo partito, quello degli Austri-Alemanni il di cui capo è il signor Doblhoff antico ministro dell'interno.

Ecco il suo programma.

1. Costituire l'Austria in monarchia costituzionale ereditaria su basi larghe ed essenzialmente popolari, mantenerla nella sua intera integrità e sovranità e votare contro tutti i dismembramenti e contro tutte le posizioni isolate di qualche partito della Monarchia.

2. Proteggere fedelmente ed attentamente la nazionalità alemanna, conformemente al principio della egualità dei diritti per tutte le nazionalità, rinunciare a tutte le idee di supremazia, ma in contrario opporsi energicamente a qualunque occupazione di nazionalità non alemanna.

3. Favorire una unione ferma e solida fra l'Austria e l'Alemagna fino a tanto che non sarà apportato alcuno attentato alla sovranità ed alla indipendenza dell'Austria, così come alla egualità dei diritti di tutti i popoli e di tutte le provincie di quest'ultima.

9 detto. Il ministero spiega la più grande attività per avanzare con tutti i mezzi possibili la nuova organizzazione politica dell'Austria, a questo effetto egli ha invitato più membri e dei più influenti della Dieta a delle conferenze ove saranno discussi prima di ogni altra cosa delle misure legislative. Si nominano fra gli altri i Signori Doblhoff, Neumann, Brauner, Mayer, Fischer, Strobaeh, Stach e più altri.

**Frontiera Ungherese 11 Dicembre.** Mentre che l'Austria tentenna se debba fare o no la campagna in Ungheria, dicesi che i Magiari hanno fatto l'ultimo passo decisivo. Tutte le notizie arrivate qui, si concordano col dire che Kossuth fu proclamato re di Ungheria sotto il titolo Luigi IV.

La notizia non pare inverosimile perchè gli ungheresi non riconoscono più la dinastia, ma sono sempre amanti dell'idea di governo monarchico. (All. Zeit.)

**Austria.** La notte del 10 si mise in marcia da Vienna il resto delle truppe per l'Ungheria, e di buon'ora partì per raggiungere l'armata il Bano Jellachich. L'11 incominciavano le operazioni militari su differenti punti ad un tempo. Windischgraez che dirige il tutto come feld-maresciallo e comandante supremo, trattensi per ora al suo quartier generale di Schonbrunn. Giusta le date disposizioni Jellachich comanda il primo corpo d'armata, il tenente maresciallo Wrba il secondo, il tenente-maresciallo duca Serbelloni il terzo. Quest'ultimo con 150 cannoni e 30 mortai forma la riserva. (Tutta l'artiglieria che opera contro gli ungheresi ammonta a 500 cannoni.) A generale comandante per la parte amministrativa dell'armata fu dal feldmaresciallo nominato il tenente-maresciallo Gruber; e ciò valga a rettificare l'asserzione di alcuni che il principe Windischgraez avesse trasferito a quel generale il supremo comando dell'armata. Se a queste forze aggiuguesi il corpo separato di 20,000 uomini sotto il tenente-maresciallo Simonich nel nord dell'Ungheria, indi i diversi corpi dei generali Dahlen nel mezzodi, Nugent al confine della Stiria e Puchner in Transilvania, non rimane alcun dubbio sullo sforzo che l'Austria tenta.

Dall'Ungheria stessa non sappiamo quasi nulla giacchè i confini sono già da due settimane pressochè ermeticamente chiusi. Sol si sente da qualche persona, a cui negli ultimi giorni fu ancor possibile di passare, che ivi le misure di difesa sono spinte all'estremo.

Il primo attacco sarà contro Presburgo; ma un colpo decisivo contro gli ungheresi non avverrà che nelle parti di Raab e Comorn, dove trovasi concentrato e ben trincerato lo sforzo principale delle loro armi.

Va prendendo piede la notizia che l'Arciduca Giovanni stia per abdicare alla dignità di Vicario omai diventata derisoria; e dicesi che i ministeri di Francfort e vari membri più influenti di quella dieta, vogliono conferire il vicariato al Re di Prussia, nelle mani di cui diventerà qualche cosa di più ef-

fettivo che non nelle deboli mani di un principe senza stati. In tal caso vi sarà un impero prussiano-tedesco, e un impero austriaco-slavo;

Una lettera di Trieste del 17 così si esprime:

« Non ebbero ancora principio le operazioni contro l'Ungheria che rifiutò di conoscere il nuovo Sovrano. La lotta sarà accanita. Da ambe le parti si armano a tutta possa. »

**Parigi 15 Dicembre.** Bonaparte certissimo della sua presidenza ha già creato il suo ministero, che sarà installato lo stesso giorno in cui verrà proclamato il presidente.

— Il nuovo Gabinetto francese sarà composto dei seguenti individui.

Presidente del Consiglio e ministro di giustizia sig. Odilon-Barrot.

Affari esteri Drouyn de Lhuys.

Interni Léon de Malleville.

Finanze Hippolyte Passy.

Lavori pubblici Léon Faucher.

Guerra, Generale Rulhières.

Commercio ed agricoltura, Achille Fould.

Pubblica istruzione, De Falloux.

Marina, De Tracy.

Il generale Changarnier continuerà nel comando della guardia nazionale di Parigi.

— Le elezioni sono terminate. Si ha da un dispaccio telegrafico di Marsiglia il seguente risultato delle elezioni.

Bonaparte . . . . . 4,189,240

Cavaignac . . . . . 1,123,527

Ledru-Rollin . . . . . 554,504

I fondi pubblici salgono a furia.

Il 5 per 100 è salito al 74 50.

#### NOTIZIE ITALIANE

ROMA

#### CONSIGLIO DEI DEPUTATI

Tornata del giorno 26 dicembre

PRESIDENZA DEL SIG. AVV. STURBINETTI

I sigg. ministri degli affari Esteri, dell'Interno, dei Lavori Pubblici, di Grazia e Giustizia, della Guerra, e delle Finanze sono a loro posto. Si legge la rinuncia ch'essa dai sigg. *Maschi*, e *Targhiassi*; come anche una lettera del Deputato *Lauro Lauri*, nella quale dichiara astenersi dal consiglio perchè si crede mancante di facoltà per discutere sulla convocazione di una Costituente degli stati Romani come accennava il Proclama della Suprema Giunta di Stato.

*Mayr*, chiede al ministero quali sono le sue intenzioni intorno a questa Costituente, e come intende di convocarla.

*Sterbini* fa noto che la Giunta Suprema provvisoria di Stato comunicò al ministero una nota nella quale esternava il voto per la convocazione di un'assemblea nazionale generale, la quale discutesse intorno al nuovo ordine politico da dare allo Stato. Qui spiega come il Ministero passato credette ritirarsi per lasciare alla Giunta tutta la sua libertà di azione in così delicata materia. Ragiona quindi lungamente sul consenso generale del popolo, della Guardia Civica dei Circoli, della stampa per chiedere la Costituente; per cui il Ministero aderì a questo voto generale, e spera che ancora il Consiglio de' Deputati saprà vincere ogni esitanza.

*Audinot* interpella il ministero se ha conoscenza dello scritto affisso stamane per la città firmato « Pio IX » e se lo riconosce come autentico, o come apocrifo.

*Armillini*, ministro dell'Interno risponde che il ministero conosce quello scritto, ed ha moltissime ragioni per crederlo apocrifo. Legge quindi la nota comunicata dalla Suprema Giunta al ministero (la daremo nel prossimo numero)

Legge parimenti un suo discorso dal quale apparisce che le nostre relazioni sia interne, sia esterne non dovrebbero essere molto rassicuranti, mentre che egli ministro dell'interno assicura il Consiglio che la pace non è se non che apparente. Parla del Pio IX dell'Amnistia, riformatore del suo stato, rigeneratore d'Italia, e d'Europa, che ora nomina Commissioni, respinge Deputazioni ecc.; Discorre che i popoli del secolo XIX non son creati per servire al potere. Ragiona ancora della generalità del voto per chiedere la Costituente; e quando a questa niuno contrasta è in dritto di dire che il voto è universale, che la voce del popolo è voce di Dio. Chiude il suo discorso dicendo che non v'è mezzo; o la deliberazione legale della nazione, o la deliberazione dell'anarchia.

Passa alla lettura del Progetto di legge per la convocazione della Costituente degli stati Romani. Questa Costituente che rappresenterà lo stato Romano avrà pieni poteri per deliberare sul nostro ordine politico: il numero dei Deputati sarà di 200, eletti col suffragio diretto, a scrutinio segreto. L'indennizzo di ciascun Deputato sarà di due scudi al giorno. Ogni cittadino, dell'età di anni 21 che ha il possesso dei dritti politici è elettore. Ogni cittadino dell'età di anni 25 che gode gli stessi è eleggibile. Il numero dei voti per la elezione è di 500. L'assemblea Costituente si radunerà in Roma il di 5 di febbraio.

*Mayr* come deputato crede che il consiglio dei Deputati sia incompetente in questa materia, perchè i Deputati hanno avuto mandato dal Popolo in forza dello Statuto, per mantenere lo Statuto.

*Sterbini* risponde con alquanto di veemenza che non si deve più oggi invocare lo Statuto. Da che chi per diritto e per dovere lo doveva rispettare l'ha violato; e che il Ministero colla giunta anche senza il concorso dei consigli sapranno convocare la Costituente.

*Audinot* Considera che la giunta nominata per agire nei limiti dello statuto, ha fatto una rivoluzione completa quando nel suo proclama annunzia di volere convocata la Costituente dello Stato. Perciò crede che la sanzione dei Deputati è inutile e che loro altro non resta da fare che o di richiamare la giunta ai termini del decreto 11 Dicembre, o di riconcentrare nel seno del Consiglio dei Deputati tutti i poteri conferiti alla giunta medesima.

La camera non essendo più in numero la seduta è sciolta.

— Il sig. G. Gallieno si è dimesso dall'onorevole incarico di Generale della Guardia Cittadina.

DOMENICO BATELLI Direttore Responsabile.